



Al Ministero dell'ambiente e della
tutela del territorio e **del mare**

Direzione generale per le valutazioni ambientali
Via Cristoforo Colombo 44 - 00147 ROMA
DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prot DVA - 2013 - 0021911 del 25/09/2013

Alla Regione Friuli Venezia Giulia
Direzione ambiente

Servizio V.I.A.

via Giulia, 75/1 - 34100 TRIESTE
alla C. a. dott.ssa **Raffaella Pengue**
ambiente@certregione.fvg.it



OGGETTO: osservazioni-preoccupazioni inerenti il progetto di approfondimento del canale
di accesso e del bacino di evoluzione del porto di Monfalcone

Sono un maricoltore e responsabile tecnico-scientifico del Consorzio Giuliano Maricoltura (COGIUMAR). Il 3 settembre ho avuto modo di apprendere dalle pagine de "Il Piccolo" del rilevante scavo del canale di accesso al porto di Monfalcone ed in seguito sono stato contattato, quale portatore d'interesse, dal presidente della II commissione del Comune di Duino-Aurisina Sig. Maurizio Rozza.

Ho potuto così visionare il progetto ed aver conferma ed aumento delle mie preoccupazioni e perplessità iniziali; queste erano principalmente collegate al fatto che per un intervento così cospicuo (885.000-950.000 m³) non era stata convocata alcuna Commissione consultiva per la pesca locale dal Servizio regionale competente. Carezza rilevata anche nella documentazione, allegata al progetto, dell'iter autorizzativo ad oggi (verbali conferenze di servizi, pareri ecc.), in cui non risulta alcuna segnalazione della presenza di impianti di maricoltura nelle vicinanze dello scavo.

In effetti dall'esperienza acquisita quale componente della Commissione Consultiva Pesca del Compartimento Marittimo di Monfalcone ho rilevato che la procedura VIA, di fatto per quanto riguarda scavi e conseguenti depositi di sedimenti, richiede in modo frammentario e poco specifico uno studio degli impatti sulle risorse alieutiche, tanto che nelle recenti commissioni si è dovuto dare parere senza poter disporre di dati della risorsa alieutica avendo, invece, a disposizione innumerevoli dati rappresentativi dell'ambiente marino (del benthos, di specie protette, di parametri chimici, granulometrici ecc.) ma poco comprensibili ai pescatori e quasi che la **risorsa alieutica sia marginale!**

A parere della categoria e non solo, il settore primario è, invece, un comparto strategico nella realtà produttiva dell'Alto Adriatico.

Di questo limite legislativo i progettisti hanno fatto tesoro ed in particolare nel progetto di cui all'oggetto.

Infatti devo rilevare che nella SINTESI NON TECNICA, ossia quella più consultabile ai cittadini, le maricoltura vengono citate solamente in due casi:

1) a pag 50 si evidenzia che potranno venir usate le panne galleggianti a protezione delle maricoltura senza definire quali e come.

2) a pag 68 nel Capitolo POPOLAMENTI BENTONICI vengono citate assieme a *Pinna nobilis*; specie bentonica di interesse comunitario rigorosamente protetta (All.IV Direttiva Habitat 92/43/CEE). L'affiancamento potrebbe essere di buon auspicio se il progettista poi le considerasse nelle analisi d'impatto!

Di fatto, però, nel Capitolo STIMA DEGLI IMPATTI in particolare nell'attività più impattante quale i dragaggi (punto 3) sia a pag 88, dove si rileva *il solo rischio di alterazione delle acque superficiali*, sia a pag 93-94 dove si aggiunge anche *possibili alterazioni alle biocenosi marine*, le maricoltura sono escluse quasi esistessero solamente la superficie ed il fondo del mare.

Se il progettista romano, firmatario della Sintesi non tecnica, avrà la compiacenza di fare un viaggio nei luoghi da lui studiati-descritti, certamente i maricoltori saranno ben lieti di dimostrare che in mezzo esiste **qualcosa**, facendo gustare quanto si trova negli impianti in sospensione ossia mitili, orate, branzini e le specie ittiche attratte dall'ecosistema formatosi sui substrati artificiali.

Per comprendere se tali assenze e accostamenti, incomprensibili a chi opera in mare, sono dovute solamente alla lontananza del progettista, ho dovuto sobbarcarmi la difficile lettura, del PROGETTO DEFINITIVO, quantomeno dei capitoli d'interesse. Purtroppo ciò ha ancor più incrementato la certezza dell'insignificante considerazione delle maricoltura e le preoccupazioni degli effetti del dragaggio su quanto in coltura-allevamento in sospensione.

A titolo di cronaca *l'insignificante presenza* corrisponde a mq 1.383.927,5 di cui circa mq 100.000 occupati da un allevamento di orate e branzini, il resto da impianti di mitilicoltura costituiti da 408 filari equivalenti, ossia lo spazio occupato dal tradizionale filare triestino (100 mt più ancoraggi). I filari presenti in Baia sono di diverse tipologie sia per lunghezza (da un minimo di un filare ad una sequenza di massimo 6 filari equivalenti) sia per cavi di sostegno (monoventia un unico cavo, multiventia più cavi paralleli 2-3). La produzione annua varia da 4000 a 6000 Kg a filare per circa 370 filari, poichè almeno 38 filari sono utilizzati esclusivamente per la captazione-produzione di novellame. L'impianto di ittiocultura costituito da 52 gabbie galleggianti produce annualmente circa 300.000 kg.

Tutti gli specchi acquei sono stati dati in concessione demaniale nel 2013 dalla Regione FVG -Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità, per un periodo di 8 anni, a 11 imprese di mitilicoltura ed una di ittiocultura. La macro-zona di produzione dista da 400 a 1600 mt dal canale dove avverrà l'intervento e rientra nelle acque destinate alla vita dei molluschi come illustrato nel Piano Regionale di tutela delle acque, recepito con D.G.R. n. 2000 del 15.11.2012. D.G.R. più volte citata nel SIA e nel PROGETTO DEFINITIVO, a rispetto delle norme, però senza far alcun riferimento a quanto ci si deve attenere in presenza di acque idonee alla vita dei molluschi (all. 1 del D.G.R. a pag 140-141 e 291).

I progettisti hanno ben pensato, anche, di ridurre graficamente *l'insignificante presenza* con degli aggiustamenti delle mappe o utilizzando mappe di vecchia data, le prime mitilicoltura in sospensione sono datate 1983. In gran parte degli elaborati grafici, riportanti la mappa della Baia di Panzano, non sono rappresentate le maricoltura ed in alcune (ad es: 0128MFL2130 e 2131, EG02, EG04) sono evidenziate solamente quelle più distanti dal canale. Ad onor del vero in una mappa (0128MFL2145) di poco interesse, visto che non riporta alcun elaborato, le mitilicoltura sono presenti anche se in una configurazione ante 2008, ossia prima della riorganizzazione che ne ha incrementato la superficie e con la linea di confine dei compartimenti marittimi errata. Inoltre in un riquadro dell'elaborato 0128MFL2133 viene riportata la carta nautica IIM n° 39 dove con lente d'ingrandimento è possibile rilevare una ampia zona Molluschi.

Anche usando la lente d'ingrandimento, non si riesce a notare, però, negli elaborati descrittivi sia del SIA, che del PROGETTO DEFINITIVO qualche evidenza inerente le maricoltura in più di quanto rilevato nella SINTESI NON TECNICA. Da rilevare, invece, alcune raccomandazioni per il bentos, che potrebbero essere utili anche per le maricoltura, se considerate, ovvero di operare nel periodo invernale (0128MFL2104 punto 6.1.3) e quelle presenti nel PIANO DI MONITORAGGIO AMBIENTALE ED 14 che nella premessa richiede:

.... adeguato sistema di controllo e monitoraggio dell'attività di movimentazione dei sedimenti di particolare importanza ai fini della tutela dell'ambiente

Ed a seguire riportai potenziali effetti sul comparto biotico:

- gli impatti diretti di tipo propriamente fisico sugli organismi e su eventuali biocenosi sensibili, causati dall'aumento della torbidità e della concentrazione delle particelle di solidi in sospensione;

- gli effetti dei contaminanti rimessi in circolo, presenti in fase disciolta nella colonna d'acqua o associati alle particelle di solidi in sospensione, su differenti organismi marini;
 - il possibile bioaccumulo dei contaminanti nei tessuti degli organismi, con conseguente trasferimento nella catena trofica;
 - possibili alterazioni qualitative quantitative sulle biocenosi sensibili presenti esterni all'area di dragaggio.
- Perfettamente concordi, se non vi fosse la dimenticanza che la biocenosi più rilevante di tutta la Baia di Panzano è la *facies* a mitili nell'ecosistema: impianti di maricoltura in sospensione. Un ecosistema artificiale che non riveste prettamente un interesse naturalistico, anche se i progettisti l'hanno affiancato alla *Pinna nobilis*, ma di enorme importanza alieutica, che non può esser messo *sottotappeto*, in questo caso *sottofango*, **senza ripercussioni**.

Nonostante quanto evidenziato finora, che avrebbe reso iracondo anche il più calmo dei *pedoceri*, non si è contrari allo scavo, anzi si reputa un fase importante della realizzazione dell'AUTOSTRADA DEL MARE linea strategica per ridurre l'inquinante traffico su gomma e forse consistente alternativa al polo energetico (rigassificatori ecc.), ma non per questo i maricoltori rientrano supinamente nei **danni collaterali**.

Si vuole, invece, essere collaborativi per individuare assieme ai SERVIZI REGIONALI di pertinenza la soluzione più economica, che dia comunque le massime garanzie di salvaguardia per le produzioni ittiche della Baia.

Le soluzioni più garantiste per la gestione dei fanghi sono state già scartate per l'elevato costo dalla Giunta Regionale FVG, che ha già messo a bilancio una copertura massima di € 11.521.603,85 per cui si deve cercare di ottenere massima sicurezza con quanto in progetto, minimizzando l'impatto negativo della diffusione dei sedimenti.

Importanti raccomandazioni in merito sono state già espone nel parere del Comune di Duino-Aurisina, ma entrando nel in dettaglio delle diverse problematiche

SI CHIEDE

la conferma esecutiva di quanto dedotto dai vari elaborati:

-- Dal ED07-ANALISI DEI PREZZI si deduce che dovrebbe venir usata, quasi esclusivamente, una draga aspirante refluyente con disgregatore e solo in minima parte quella meccanica ad elevato impatto per la diffusione dei sedimenti, ma non si comprende come verrà gestito il refluyente composto da 1 parte di fanghi e almeno 2 di acque marine a massima densità per la zona.

Nell'elaborato grafico 0128MFL2135 viene evidenziato il percorso del refluyente. Il sistema a massima garanzia di non dispersione è una condotta stagna che porti il refluyente direttamente nella cassa di colmata; soluzione valida per lo scavo nelle vicinanze del punto d'attracco alla cassa di colmata, ma certamente più difficoltoso e costoso per la parte finale del canale, non evidenziata nell'elaborato citato e corrispondente a quella più vicina agli impianti di maricoltura.

-- Dall'elaborato 0128MFL2103 al punto 9-MISURE DI MITIGAZIONE vengono descritte le possibili azioni di filtrazione del refluyente direttamente sul natante per trattenere la componente di maggior dimensione, e quantomeno per una lettura da parte di un non addetto ai lavori, non è comprensibile se le acque trattate vengono restituite direttamente in superficie o riportate in profondità o quale percentuale viene convogliata con i fanghi mediante altro mezzo nautico. E' presumibile comunque, che le acque attorno alla draga, si presenteranno ad elevata torbidità e le correnti predominanti le porteranno inesorabilmente nelle zone di produzione. In merito si ritiene che quanto previsto non sia sufficiente a garantire la salubrità del prodotto in coltura. Si propone quindi, nel caso non venga effettuato il trasporto con condotta stagna o con natante a stive stagne, che vengano poste in opera delle stazioni di rilevamento lungo più transetti di decontaminazione utilizzando quale bioindicatori i mitili stessi e trappole di sedimento in modo da verificare, oltre alle variazioni delle usuali misure chimico-fisiche, anche l'accumulo di contaminati nel tempo a diverse quote rappresentative.

-- Dal ED12 CRONOPROGRAMMA si deduce che il tempo di dragaggio è previsto per almeno 6 mesi; si ricorda che il ciclo biologico del mitilo prevede la sua commercializzazione e quindi massime garanzie di salubrità, da giugno ad ottobre per cui in tale periodo non ci deve esser alcun rischio di deprezzamento del prodotto pena la perdita del raccolto annuale o in via preventiva la **non messa a dimora** dei pergolati per il finissaggio.

-- Dall'elaborato grafico 0128MFL2135 è possibile anche verificare che le acque di drenaggio della cassa di colmata hanno un'unica uscita in un ampio bacino interno in parte confinato dalla circolazione del bacino idrico portuale e quindi adatto ad una buona sedimentazione per la riduzione della velocità delle corrente d'uscita quantomeno nelle fasi di marea ascendente e quadratura. Sussiste, comunque, il rischio in presenza di maree sizigiali, mareggiate, rotture-perdite degli argini ecc. di formazione di torbide o ancor peggio di acque contenenti Hg già organicato nel lasso di tempo del trattamento, che possono raggiungere sottocorrente le zone di produzione. Tale rischio si può accentuare anche dopo la conclusione del dragaggio per la raccolta delle acque piovane a dilavamento dei fanghi presenti nella cassa di colmata. In questo caso le acque sono dolci quindi, meno dense e possono rimanere ben confinate fino agli impianti scorrendo rapidamente sopra quelle marine; fatto evidenziato dal monitoraggio in autocontrollo svolto da COGIUMAR per l'individuazione delle fonti di contaminazione microbiologica. Si ritiene, quindi, indispensabile che nel caso della cassa di colmata le stazioni di rilevamento rimangano per ben più tempo da definire secondo i risultati analitici.

-- Mi risulta che nel parere favorevole del Comune di Monfalcone si raccomanda l'uso di panne galleggianti a protezione delle maricoltura. Reputo (ho specifica esperienza delle correnti del luogo, ma non della loro possibile deviazione) che non sia attuabile ed economico porre in opera circa 2.000 metri di sbarramento, fino a 30-40cm dal fondale, resistente sia alle forti correnti di marea, sia a quelle innescate dalle mareggiate; probabilmente si intendeva attorno alla draga, ma in questo caso non è sufficiente portare la condotta del refluento a fondale? Nel caso invece del bacino di decantazione forse sarebbe opportuno porre in opera uno sbarramento di circa 150 metri a confinamento delle acque superficiali del bacino per almeno un metro di profondità, in modo da favorire un rapido rimescolamento delle acque reflue con le acque sottostanti sottraendo così le acque potenzialmente contaminate al rapido flusso uscente di superficie.

CONCLUSIONI

Il monitoraggio periodico delle stazioni di rilevamento dovrà comprendere, oltre alla raccolta dati in continuo delle usuali misure chimico-fisiche utili a definire la buona qualità dell'acqua colturale, un'osservazione visiva del deposito sui pergolati e loro vitalità, una misurazione quantitativa delle trappole di sedimenti ed almeno con cadenza trimestrale comprendere anche le analisi di eventuali contaminanti sia nei mitili, sia nei sedimenti raccolti. Nel caso di significative differenze tra un stazione di rilevamento in zona senza turbative (bianco) e quelle lungo i transetti sia nella normale operatività, sia nel caso di incidenti **si richiederà una verifica immediata dei possibili danni alle colture.**

Con egual principio saranno da porre in allevamento dei pesci-cavia sia nella zona dell'impianto di ittiocoltura più prossima alla zona di scavo sia in una zona senza turbative, ai quali periodicamente verranno effettuate delle visite veterinarie in particolare per stabilire l'efficienza delle branchie, ossia l'organo respiratorio più condizionato da torbide.

A copertura del rischio di difformità delle caratteristiche ambientali condizionanti le colture è indispensabile che venga garantita apposita fideiussione da parte dell'Azienda Speciale per il porto di Monfalcone.

In attesa di un Vs. riscontro si porgono cordiali saluti

Il responsabile tecnico-scientifico
Dott. Walter de Walderstein



Perrone Raffaele

Da: ittiomar@pec.it
Inviato: martedì 24 settembre 2013 21.00
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it; ambiente@certregione.fvg.it
Oggetto: approfondimento canale Monfalcone
Allegati: osservazioni CSI Monfalcone.pdf

Buonasera,

in allegato le preoccupazioni dei maricoltori triestini. Purtroppo per le osservazioni si è fuori termine, ma si auspica che quanto scritto non rimanga lettera morta e le autorità competenti considerino l'esistenza dei maricoltori, come è stato già evidenziato dal parere del comune di Duino-Aurisina. Comune che attraverso un valido processo partecipativo, in particolare dei portatori d'interesse, ha consentito ai più di conoscere l'entità dell'intervento, visto che normalmente i giornali non si leggono con le lenti d'ingrandimento.

Walderstein

In attesa di un Vs riscontro si porgono distinti saluti Walter de